

Melilla, frontiera del continente e paradiso dei trafficanti contrabbandieri di immigrati

Il dramma della borghesia siriana è stata la fortuna delle mafie

ANA CARBAJOSA
MADRID

Sono la versione macabra e clandestina di un'agenzia di viaggi. Aiutano la fuga dei disperati, in condizioni disumane e in cambio di cifre esorbitanti. Sono gli schiavisti del XXI secolo, i contrabbandieri di immigrati e rifugiati che fanno affari d'oro.

Conflitti come quelli della Siria o dell'Eritrea, o l'instabilità della Libia, teatro principale delle operazioni dei trafficanti, hanno fatto salire alle stelle il numero di persone che aspira a toccare il suolo europeo. La massima leninista del «tanto peggio, tanto meglio», si realizza perfettamente, per le mafie: più guerre e fame, più clienti. Più è piena e pericolosa l'imbarcazione, più guadagni. E paradossalmente più l'Europa si blindava, più alta è la presenza di muri, cani polizia e frontiere sigillate, più per chi è sprovvisto di documenti diventa necessario il trafficante, che gli permette di evitare gli ostacoli.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc) ha stimato agli inizi di ottobre in 7 miliardi di dollari il volume d'affari dei trafficanti nelle due rotte principali: dall'Africa all'Europa e dall'America del Sud verso il Nord. Buona parte dei «clienti» fugge dai conflitti. «Mai nella storia delle Nazioni Unite abbiamo registrato così tanti rifugiati, sfollati interni e richiedenti asilo», ha affermato recentemente il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon a Ginevra.

Si conoscono le rotte, le tariffe e persino i nomi dei trafficanti. Una ventina di interviste ai siriani appena arrivati in Svezia bastano, ad esempio, per trac-

ciare con esattezza il ruolo che giocano le mafie nella pericolosa traversata. Sul continente europeo, le reti mafiose trasferiscono i bisognosi da un punto a quello successivo mediante camion nei quali esseri umani viaggiano ammassati come bestiame. Si servono di autobus con le tendine chiuse che attraversano l'Europa senza quasi fare fermate. O li fanno sedere su un treno, con un passaporto falso in mano, e suggeriscono di pregare affinché non glielo chiedano.

La sventura dei siriani, buona parte dei quali facoltosi, è stata una miniera d'oro per le mafie. Quell'esodo è paradigmatico delle contraddizioni del sistema. La legislazione europea obbliga a richiedere asilo politico una volta calpestato il suolo europeo. «È una perversione kaffiana, perché in pratica non esiste alcun modo legale per arrivare in Europa», critica Michael Diedr, segretario generale dell'Ecre (Consiglio europeo per i rifugiati e gli esuli). «Il risultato sono migliaia di morti e di persone traumatizzate e milioni di euro nelle tasche del crimine organizzato e di trafficanti di persone».

A Melilla, nell'Africa del Nord, raccogliere informazioni alle porte del centro di accoglienza temporaneo per gli immigrati è semplice. I siriani e i subsahariani raccontano in dettaglio il viaggio. Alcuni ci hanno impiegato mesi, altri più di un anno. Alcuni hanno pagato 500 euro, altri 2.000. Alcuni sono arrivati su un'imbarcazione, altri con il passaporto falso. Alcuni hanno trascorso più tempo nei boschi marocchini in attesa di compiere il salto, altri meno. Ma tutti hanno avuto bisogno di un criminale e dei suoi contatti per aprire le porte del loro destino.

Una delle chiavi del successo

delle reti di trafficanti è che creano un sistema versatile, che si adatta con facilità ai cambiamenti sul terreno. L'innalzamento dei 12 chilometri di barriera sul lato greco della frontiera con la Turchia e lo spiegamento di un numero maggiore di agenti, così come il coordinamento attraverso Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere, hanno fatto sì che si riducesse notevolmente il numero di persone che attraversavano la frontiera greco-turca senza documenti. Qualcosa di simile è successo tra Turchia e Bulgaria, mentre secondo l'agenzia è stato registrato un forte aumento delle persone che cercano di passare dalla Serbia all'Ungheria. La Libia continua a essere il punto di partenza principale di immigrati e rifugiati.

Meron Estefanos è probabilmente una delle persone che di-

sponde di più dettagli sul modus operandi delle mafie, in particolare di quelle che trafficano eritrei, la nazionalità più numerosa approdata sulle coste europee. Estefanos conduce un programma radio da Stoccolma, molto conosciuto in Eritrea, dal quale avvisa i compatrioti dei rischi che li attendono. In caso di pericolo, la possono chiamare. E il suo telefono non smette di suonare.

Quando si verificano naufragi, Estefanos avvisa la Marina italiana. «Dalla tragedia di Lampedusa di un anno fa gli italiani salvano quasi tutti - racconta da Stoccolma -. Prima c'era molta burocrazia e tutto era lento. Ora no. Questo fa sì che i trafficanti rischino di più e carichino più gente su piccole imbarcazioni, perché sanno che probabilmente verranno salvati. E ora l'affare è molto più redditizio».



Il muro
Sopra, un poliziotto della Guardia Civil cerca di fermare i migranti africani che hanno scalato la barriera per entrare a Melilla, enclave spagnola in Africa

